

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Inscritto in data 30 aprile 1968 al n. 193 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Abbonamento annuo L. 1.500
Sostitutore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Udine, 1° maggio 1969

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Anno IV° - N. 18

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, b/a - Inf. 7075
e/c postale N. 24/4581

NEMMENO PROMESSE nel discorso di Rumor

L'on. Mariano Rumor, Presidente del Consiglio dei Ministri, è tornato ad Udine, ad un anno di distanza dalla sua prima visita, per inaugurare il monumento alla Resistenza di Piazzale XXVI Luglio.

C'era notevole attesa per il suo discorso, anche perché tutti gli oratori che si erano succeduti sul palco, avevano, per un verso o per l'altro, pronunciato parole un po' polemiche. Tutti si attendevano un ringraziamento ufficiale al Friuli, e promesse ai suoi abitanti per quello che essi hanno sempre fatto, in pace ed in guerra, per l'Italia prima che per se stessi; ed era logico che questo compito spettasse al più qualificato rappresentante del governo italiano, che avrebbe avuto, in quest'occasione, più titoli di quelli che aveva un anno fa per fare delle promesse.

Il Presidente del Consiglio ha iniziato il suo discorso in tono vagamente retorico, ma nel complesso positivo. L'attenzione era vivissima, ed a turbarla non servivano le chissate di gente che con la Resistenza non ha nulla a che vedere. L'on. Rumor ha parlato di nobili ideali di libertà e di pace, ha esaltato il valore militare dei friulani, ha accennato vagamente al fatto che noi siamo stati e saremo sempre le vigili sentinelle del confine orientale. Parlando della situazione economica dell'Italia, ha citato il Mezzogiorno ed altre «sacche di sottosviluppo»: di queste però non ha fatto il nome, forse per coerenza con il seguito del suo discorso; intanto aumentava nei presenti (in grande maggioranza partigiani friulani) il disagio e lo scontento. Possibile che il Presidente del Consiglio non avesse altro che parole per commemorare i Caduti e ringraziare i Friulani, i vivi e i morti?

Possibile che nella stesura del suo «maritologio della Resistenza» egli non si fosse neppure posto questo interrogativo: «Cosa può fare il Governo per il Friuli, che è una delle sacche di sottosviluppo meno aiutate della Penisola?». Pos-

sibile che egli non parlasse, non fossaltro per motivi elettoralistici, dei 490 miliardi che il Consiglio Regionale ha chiesto allo Stato, magari sbandierandoli come una vittoria degli uomini del suo partito?

Possibile che nel suo discorso non ricordasse, nemmeno alla lontana, il danno che provocano in Friuli le servitù militari, lo sterminio dell'emigrazione, la miseria sociale della montagna?

Sembrerà incredibile, ma è stato proprio così: l'on. Rumor si è rivolto agli italiani in generale più che ai friulani in particolare; ha pronunciato insomma un discorso vagamente profetico di future sciagure che sarebbe andato benissimo alla televisione, ma che ha lasciato indifferenti, se non addirittura scontenti, i friulani convenuti in Piazzale XXVI Luglio.

Lo scorso anno, parlando in Sala Ajace come segretario della DC, fece delle promesse; oggi non ha fatto nemmeno quelle. Ma allora non occorre che tornasse da noi come Presidente del Consiglio, per inaugurare un monumento; i friulani potevano celebrare da soli questa ricorrenza, come soli furono i partigiani sulle nostre montagne, come soli sono da sempre i friulani all'estero, come soli siamo sempre stati con i nostri secolari problemi. Se avesse fatto delle promesse, forse i friulani gli avrebbero creduto, fidandosi ancora una volta di chi li governa.

Non dicendo nulla l'on. Rumor ha fatto intendere: 1) che fino ad ora il Governo non ha neppure preso in considerazione le richieste del Consiglio Regionale per il Friuli; 2) che, come ho sentito dire in Piazzale XXVI Luglio, egli era venuto a commemorare 24 anni di emigrazione e di miseria; 3) che, infine, come ha profeticamente scritto nel numero precedente di questo foglio il prof. Cecotto, il Governo ha, nei confronti del Friuli, la chiara intenzione di chiedere ancora, non di dare.

Claudio Tolfo

L'UNIVERSITÀ DI AURISINA



Su quest'area, lunga circa quattro Km., sorgerà la Facoltà di Scienze. Le cose saranno fatte in grande: edifici lussuosi, giardini immensi, attrezzature ginniche, spettacoli all'aperto, ecc.

Nell'ottobre scorso lo Stato ha assegnato a Trieste i fondi per costruire, fra l'altro, quella che in un manifesto intitolato: «Un nuovo tradimento», abbiamo chiamato l'Università di Aurisina. Sorgerà presto sul Carso, in base al progetto illustrato dalla cartina pubblicata qui sopra.

Pochi giorni fa abbiamo letto sul «Corriere dei costruttori» che lo Stato, con decreto ministeriale del 19 ottobre 1968 (pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» N. 77 del 26 marzo 1969) ha stanziato 2.295 milioni a favore dell'Università di Trieste. Serviranno per la costruzione della nuova sede degli Istituti di patologia speciale medica, metodologia clinica, semeiotica medica, medicina generale e terapia clinica e della clinica dermosifilopatica: andranno, insomma, a beneficio di quella Facoltà di Medicina che, istituita a Udine, sarebbe costata allo Stato molto meno che a Trieste, perché sarebbe stata aiutata dalle attrezzature del nostro Ospedale Civile, uno dei migliori d'Italia.

Come si vede, due regali di miliardi, che governano solo a Trieste. Di fatto, le nuove Facoltà di Aurisina e il potenziamento di Medicina a Trieste, per gli studenti friulani e veneti non significano nulla.

Un breve commento s'impose.

Più il tempo passa, più i fatti confermano le nostre profezie. In un libro, intitolato «L'Università friulana», pubblicato nel maggio 1967, scrivemmo che quella di Trieste, tanto decentrata rispetto al baricentro della regione, non potrà mai essere l'Università regionale e che ai decentramenti, dato lo spirito municipalistico dei triestini,

non era il caso di pensare. Per loro, scrivemmo, decentramento significa qualche Facoltà sul Carso. Ora, dicevamo, i fatti ci danno pienamente ragione: Aurisina giace sul Carso, come volevasi dimostrare.

Ma l'accentramento è un vizio congenito e ineliminabile dei triestini, e si manifesta in tutti i campi: si consideri che, pur di costruire «a Trieste» la Grandi Motori, stanno spendendo miliardi per sbancare una collina rocciosa! Eppure la Grandi Motori si farà con capitale pubblico, e quindi anche nostro: lo Stato avrebbe dovuto dire chiaramente che non se la sentiva di sborsare miliardi per spianare la roccia carnica, mentre a Monfalcone ci sono aree da vendere.

Così, sempre lo Stato, avrebbe dovuto pretendere, per ragioni di economia, che la Facoltà medica fosse istituita a Udine e che la «Università di Aurisina» fosse costruita, poniamo, a Gorizia, a San Vito al Tagliamento, a Pordenone o a Tolmezzo.

Ma lo Stato non sa resistere ai capricci di Trieste, e paga con insolita puntualità.

E tutto questo è assurdo e non solo dal punto di vista economico. Tre anni fa il Senato Accademico triestino affermò che la Facoltà di Medicina non poteva vivere lontana e staccata da altre Facoltà (e

(continua a pag. 2)

DAGLI STUDENTI DI LINGUE

Un esempio di civismo

La Facoltà di Lingue di Udine è stata occupata il 21 aprile.

Durante i primi due giorni abbiamo sentito in giro severi commenti di «matassa»: «quelli rovinano tutto»; «va a finire che la chiudono e la portano a Trieste»; «copiano in ritardo quanto è già avvenuto altrove», ecc.

Questi commenti idioti, devono essere giunti all'orecchio degli occupanti che, infatti, sabato scorso, hanno affisso un manifesto in Via Palladio, con la scritta: «Friulani, gli studenti di Lingue aspettano il vostro risveglio».

In realtà i conservatori, gli amanti del quieto vivere, non si sono minimamente curati di sapere quali erano le giuste rivendicazioni degli studenti (essami a sessioni aperte, distinzione tra scritto e orale, riduzione di alcuni programmi, ammodernamento del corso di studi, presenza all'esame di una

rappresentanza degli studenti, abolizione delle sessioni tradizionali, sperimentazione di nuove forme didattiche, ecc.) né dei pericoli (che effettivamente esistevano) di provocazioni e di strumentalizzazioni.

Ma, lo abbiamo già scritto, i friulani dormienti non conoscono ancora la serietà e l'educazione dei loro figli.

Gli studenti friulani della Facoltà di Lingue sapevano benissimo che «vecchi e non dimenticati nemici dell'Università friulana» volevano cavalcarli; che Trieste spera di poter dimostrare che la Facoltà a Udine non può vivere; che elementi estranei potevano cercare di provarci per dare alla protesta un significato diverso. Ma non sono caduti nelle varie trappole ed hanno dato a tutta l'Italia un mirabile esempio di civismo.

Non hanno spaccato armadi, lor-

dato muri, bruciato libri e documenti, i nostri studenti: hanno soltanto chiesto con fermezza e con educazione di poter frequentare una Facoltà più moderna e funzionale. E, non c'è dubbio, continueranno a presidiare e a migliorare con il loro coraggio e la loro intelligenza quella che noi abbiamo definito: «la prima pietra dell'Università friulana».

Ma, domandiamocelo, come hanno risposto le autorità friulane, soprattutto quelle del Consorzio per l'Università, alla civile protesta degli studenti?

Alla solita maniera: non hanno risposto, rendendo difficili o impossibili i contatti.

Non ci meravigliammo se, a questo punto, gli studenti pensassero che le autorità ascoltano solo i teppisti.

LETTERE
AL
DIRETTORE

Un "inserito cronico"

Un emigrato in Svizzera, che abbiamo incontrato in Friuli durante le vacanze di Pasqua, ci ha scritto una stupenda lettera, che pubblicheremo integralmente se non fosse strettamente privata.

Omettendo la sua firma, tuttavia, ci prendiamo la libertà di trascrivere alcune frasi che raccomandiamo all'attenzione di quanti descrivono l'emigrazione come una passeggerata. Ecco:

Il giorno dopo Pasqua lascio il Friuli con una profonda malinconia e, strada facendo, in mezzo a lunghe file di macchine, con il mio bambino che dormiva sul sedile posteriore, ho riflettuto a lungo sulla inconcepibile necessità di lasciare la mia terra e mia madre...

Ora, dopo alcuni giorni, va meglio! Ho ripreso la mia personalità di inserito cronico e il Friuli riprende in me le sue dimensioni di mondo lontano e «improbabile».

Arrivederci Gianfranco. Un giorno, forse, ritornerò in Friuli se non sarà troppo tardi!

Bravo ing. Schiavi

Carissimo «Friuli d'oggi», siamo un gruppetto di emigranti friulani che lavora qui in Svizzera. Dopo aver preso conoscenza di quanto è stato riportato sul n. 15 di «Friuli d'oggi» del 10-4-69 circa la risposta del M.F. all'assurdo o.d.g. proposto da Metus noi tagliamo corto e diciamo: bravo ingegnere Schiavi e grazie. Noi soffriamo come nessuno e quando pensiamo di dover vivere ancora oggi dopo tante lotte per una vita sociale più cristiana, diciamo: noi friulani siamo più che nauseati del sistema di governo e non vogliamo più che i nostri capitali siano trafugati all'estero.

R. Persello (Goi)
e altri quattro
emigrati in Svizzera

SEGUE DA
PAGINA 1

non è vero, perché l'Università Cattolica, ha istituito la sua Facoltà medica a Roma).

Ora domandiamo: come faranno le Facoltà di Aurisina a vivere lontano da altre Facoltà?

Due pesi e due misure; ma Trieste resta moribonda e non si vuole inserirsi nel tessuto regionale: vivacchia di espedienti con la complicità dello Stato!

Se ne stanno accorgendo anche alcuni ambienti triestini, come si evince leggendo «L'asterisco», Anno VII dicembre 1968, a pag. 22.

Attualmente, e non parlando solamente della città di Udine, attorno alla quale maggiori sono state le discussioni recentemente, ma anche di altre, nelle quali vivono

molti studenti, e dove situazioni di struttura e di prestigio cedono il passo a considerazioni di necessità, la funzione dell'università triestina si pone con caratteristiche di scelta elitaria. Per alcuni centri, come Tolmezzo, Maniago, per la stessa Pordenone, la distanza da Trieste supera i cento chilometri, percorsi non sempre da scorrevoli veicoli di trasmissione. Per Cividale, per Udine, per Latisana il percorso ferroviario viene compiuto, da e per Trieste, in un'ora circa col diretto in due ore con l'accelerato, condizionato in qualche caso dallo orario. E ne deriva, conseguentemente alla distanza, un onere economico, il quale, se non è grandissimo nel caso singolo, iterato sistematicamente nel tempo, diviene senza dubbio pesante.

Il primario del Friuli, durante l'anno 1966, durante l'anno 1967 ancora, per la creazione di istituti universitari nell'udinese, i quali, secondo il parere di alcuni, avrebbero dovuto essere addirittura autonomi, realizzandosi, secondo la estremistica enunciazione, nella realtà, poteva suscitare, alle spalle dello Ateneo triestino, una pericolosa alternativa, che avrebbe immediatamente declassato quest'ultimo, con conseguenze incerte anche a livello internazionale. È noto che le sue strutture sono alquanto vulnerabili, sommandosi, per esso, i molti mali, di cui soffre l'Università italiana, ad una posizione estremamente eccentrica rispetto alla popolazione, che deve servire. Tuttavia tali istanze nascevano da necessità evidenti, legate alle radici stesse del problema dell'istruzione in quella zona...

Ciò era senza dubbio l'espressione derivata da una realtà economica depressa, ma riguardava anche molti altri settori, quello degli insegnanti per esempio, quello delle prospettive di lavoro, a certi livelli inesistenti e che erano la causa non minore della emigrazione fortissima; quello, infine, della possibilità, in certi casi molto ridotta, di poter conseguire un titolo di studio superiore in ragione della materiale insufficienza dei servizi preposti a quella bisogna. Con la concessione alla città di Udine della facoltà di lingue e letterature straniere, è stato costituito un agguerrito importante, politicamente, ma tale provvedimento livella la statura, al momento attuale non eccezionale, e, bisogna aggiungere, non per tutto suo demerito, della Università di Trieste, che deve introdurre il suo controllo nel Friuli per mezzo di una facoltà diversa dall'altra, molto più dotata di potenzialità centrifughe, che era stata chiesta: quella, recentemente istituita, ma a Trieste, di medicina, che in Udine avrebbe potuto giovare dell'alto grado di funzionalità di quell'ospedale, classificato tra i primi dieci d'Italia, creando la possibilità di un grande organismo di studio, suscettibile di accentrare, anche in ragione delle ridotte distanze, l'interesse di numerose unità studentesche attualmente rivolte a Padova o più lontano ancora.

Se, dopo questa lettura, pensiamo che in Friuli, non pochi credono che l'Università friulana sia «un falso scoppo», se pensiamo che i socialisti nostrani sono sempre stati contrari all'Università in Friuli; che i comunisti hanno detto chiaro e tondo che l'Università a Udine «non è necessaria» e che i giovani D.C. hanno scritto:

«La richiesta di una università a Udine è rivendicazione di sapore qualunquistico o di limitati settori direttamente interessati al problema. Far sorgere, perché stimolati da una irrazionale campagna di opinione pubblica, acciecati dal campanilismo... un nuovo ateneo, sarebbe davvero stolto...», concludiamo a ramarco che il Friuli ha, purtroppo, una classe politica che vuol tenere il povero e ignorante. Una classe politica mille volte più miope della pur miope classe politica triestina.

g.f.a.

MOVENTI IDEALI DELLA RESISTENZA

Alla vigilia del 25 aprile è uscito un volumetto intitolato: «Movimenti ideali della Resistenza».

È stato scritto dal dott. Gianni Nazzi, l'uomo che ha firmato i primi 21 numeri di «Friuli d'oggi», dirigendo il nostro foglio (allora mensile) per i due primi difficili anni di vita del Movimento Friuli. Chi scrive ha imparato parecchie cose da Gianni Nazzi in fatto di giornalismo e conosce sicuramente lo stile scarno ed efficace, lo scrupolo della documentazione e la lealtà intellettuale che gli sono propri.

Date le premesse, il libro che Nazzi ha dedicato alla storia della formazione partigiana Osoppo-Friuli non poteva non essere interessantissimo e di prima mano. L'autore non ha fatto la Resistenza, perché non aveva (allora) l'età minima: era troppo giovane.

Oggi, senza avere, dunque, posizioni personali da difendere, dopo aver letto il leggibile sulla guerra partigiana, dopo aver setacciato l'archivio Osoppo della Resistenza nel Friuli (un lavoro che dura da quasi due anni), ha dato alle stampe un volumetto di circa 80 pagine, arricchito, esteticamente, da una splendida copertina di Lucia Del Zotto.

Il libro, che sostanzialmente è un «documentario», è stato scritto «soprattutto per far parlare finalmente i protagonisti e smentire almeno alcuni degli «interpreti»».

E proprio per non contrapporre interpretazione a interpretazione, Nazzi ha limitato (forse eccessivamente) la sua presenza, cavandosela con poche incisive note di introduzione ai singoli capitoli, che sono in tutto sei e si intitolano:

La fisionomia dell'Osoppo;
I patrioti dell'Osoppo;
I partiti dell'Osoppo;
Il delegato politico;
L'ora politica;
Il dibattito politico.
I capitoli sono in gran parte costituiti con trascrizioni integrali

ATTIVITÀ
DEL
MOVIMENTO

CLAUZETTO

Sabato 26 aprile, nella Trattoria «al Colombin» di Clauzetto, ha parlato il prof. Raffaele Carozzo.

Quaranta i presenti.

PROSSIMAMENTE

— Il 2 maggio alla Taverna «al fogolar» di Brazzacco di Moruzzo alle ore 21, il prof. Cecotto e il prof. Piacerani parleranno sulle prospettive del Friuli dopo le elezioni regionali.

— Il 5 maggio a Godia alle ore 20.30 presso la Trattoria «agli amici» parleranno gli stessi oratori.

— Il 3 maggio a Sequala alle ore 20.30 nella sala della Società operaia parlerà il Sig. Manfredi Missio.

di documenti d'archivio e il lavoro è concluso dalla riproduzione fotografica di altri 16 documenti, tutto materiale prezioso e inedito.

A prima vista il lettore potrebbe pensare di trovarsi fra le mani una pura e semplice pubblicazione di documenti d'archivio (e non sarebbe poco), ma in realtà il Nazzi riesce a cucire assieme i vari pezzi per dimostrare determinate tesi storiche, di cui si è convinto dopo uno studio lungo e approfondito di una grande quantità di carte che molti, non sempre senza intenzione, avevano dimenticato.

Eppure, carta dopo carta, l'atmosfera di terrore e di speranza, di

orrori e di idealismo di quei giorni di sangue, ferro e fuoco, si riasce della sua luce autentica e il messaggio della Resistenza ci raggiunge senza passare attraverso i filtri della retorica.

I titoli, del libro e dei singoli capitoli, ci dicono che Nazzi non ha voluto scrivere una storia dei fatti, bensì una storia delle idee che animarono i combattenti della Osoppo-Friuli.

E questo lavoro, ci ha assicurato l'autore, non è che l'inizio di una collana storica che egli intende dedicare alla Resistenza friulana.

Gianfranco Eltero



Attimis, fra Nimis e Faedis, fu teatro di un'aspra battaglia nel settembre del 1944.

LAVORI IN CORSO

Facciamo l'ipotesi che gli abitanti di un certo Comune nel 1964, cioè all'epoca dell'elezione dei Consigli comunali attualmente in carica, stiano aspettando da sei anni l'asfaltatura di una certa strada o l'illuminazione di un crocicchio pericoloso. Quando, secondo voi, verranno eseguiti i lavori? Nella primavera del 1969, naturalmente, cioè cinque anni dopo. E perché nel 1969 e non, poniamo, nel 1967? È presto detto.

Al Consigliere comunali in carica preme la rielezione per un nuovo quinquennio e soprattutto alla maggioranza, che ha espresso il Sindaco, interessa dimostrare agli elettori di aver fatto qualcosa.

Di «cose» un Comune ne può fare molte: alcune alla luce del sole (un monumento, un asilo infantile, una strada, ecc.) altre meno evidenti ma non meno importanti (sussidi agli studenti, borse di studio, aiuti ai poveri, licenze per l'esercizio di certi commerci, ecc.).

Ebbene, a parte la tendenza alle realizzazioni spettacolari, si nota anche la non casuale scadenza di queste realizzazioni, che di solito coincide con gli ultimi mesi del mandato.

L'importante, evidentemente, non è il bene della collettività da raggiungere nei tempi più opportuni, ma l'interesse elettorale. L'essenziale per molti sindaci non è il fare presto e bene, ma il fare alla fine del quinquennio quelle

opere che più rimangono impresse nella memoria degli elettori. E siccome fra le opere pubbliche più spettacolari ci sono le strade, in questi mesi diventa addirittura difficile viaggiare per il nostro Friuli.

A Udine, il cartello «lavori in corso» perseguita gli automobilisti ormai da un anno; a Codroipo, in questi giorni, è impossibile percorrere certe vie centrali; a Trepo Grande metà della sede stradale è occupata da cavalletti dipinti a strisce bianche e rosse, ecc.

Al momento dei comizi sarà facile andare a raccontare agli elettori che la Giunta comunale ha fatto «qualcosa». Tutti, infatti, ricorderanno i cartelli, i cavalletti, le deviazioni, le strade sventrate, ecc.

Ma se ne ricorderanno solo perché i fatti sono recenti! L'elettore è uno smemorato e i sindaci lo sanno molto bene. Per cui, loro, le strade le riassettono nel 1969, non nel 1961! Capito? Acchi niscun è fesso.

Gianfranco Eltero
Direttore
Gino di Coperlecco
Responsabile
Raffaele Carozzo
Editore

Grafiche Tullio - Udine

Friburgo: echi del Convegno

Il censimento degli emigranti

Da secoli l'emigrazione friulana è stata massiccia. Se fino ad oggi forse era impossibile un censimento generale e minuzioso degli emigrati, ora è indispensabile.

Nonostante da più parti se sia stata marcata la necessità, non è stato effettuato, mediante ricerche statistiche minuziose ed aggiornate, alcun censimento generale degli emigrati.

Nel sottolineare che il fenomeno dell'emigrazione nel Friuli-Venezia Giulia, rappresenta senza dubbio il più grave problema di carattere economico, sociale e morale; riteniamo opportuno che soltanto conoscendo il numero esatto di coloro che hanno dovuto abbandonare la «Piccola Patria», si possano poi programmare «piani di Sviluppo» capaci di riequilibrare la congiuntura del progresso produttivo della nostra Regione.

Nel «piano di sviluppo Regionale», ci è sembrato di rilevare che il fenomeno dell'emigrazione sia stato inquadrate parzialmente, perché i dati ricavati da indagini dell'ISTAT (ISTITUTO ITALIANO DI STATISTICA) anche se scientificamente accettabili, non hanno spesso carattere di completezza.

Ne consegue pertanto una assoluta necessità di acquisire dati sicuri, validi e diretti, che possano essere integrati da tutti una gamma di notizie, capaci d'illustrare in termini chiari il fenomeno emigratorio.

E' nostra convinzione che un rilievo sistematico, preciso sulla emigrazione, con documentazioni dei vari aspetti del fenomeno, dovrebbe fornire validi elementi di giudizio a coloro che a TRIESTE si adoperano per un arresto della triste «EMORRAGIA», e quindi lo auspichiamo per un pronto riassorbimento della manodopera emigrata.

Non spetta naturalmente a noi, semplici lavoratori all'estero, indicare con quali adeguate tecniche sia possibile realizzare un censimento nel senso sopra descritto, ci sembra tuttavia che sarebbe possibilissimo affidarlo ad un apposito ufficio Regionale il quale dovrebbe cercare la stretta collaborazione di tutti i comuni.

A NOSTRO GIUDIZIO, I DATI DA RACCOLGERE DOVREBBERO PRINCIPALMENTE VERTEERE SU:

1) Numero esatto dei corregionali emigrati, specificando quanti godono d'un permesso annuale, quanti sono agli stagionali e quanti sono in possesso del permesso di residenza.

Per nostro conto abbiamo potuto constatare che nel mese di settembre 1967 circa 6600 stagionali, la più parte lavoratori edili, hanno ottenuto un permesso annuale.

Inoltre circa 4000 lavoratori annuali hanno ottenuto il permesso di domicilio, con tutti i diritti che esso comporta.

I dati sopra esposti riguardano la emigrazione generale in Svizzera, purtroppo a noi lavoratori non è possibile elaborarli.

Per questo che l'istituzione d'un apposito ufficio in seno alla provincia potrebbe risolvere tutti questi problemi.

2) Statistica per categoria professionale, e settori di attività economiche in cui sono impiegati gli emigrati Friulani.

Prendendo in considerazione il fatto che in Friuli in certi settori economici manca della manodopera, si dovrebbero compilare delle liste per categoria professionale, e con la

stretta collaborazione delle associazioni Friulane all'estero proporre il rimpatrio degli emigrati che fossero interessati.

3) Appurare attraverso lo studio statistico quali sono in Friuli le zone di maggior esodo, così facendo si potranno determinare le cause, che molte volte sono di carattere naturale.

Prendendo come esempio la Carnia possiamo renderci conto che sarebbe impossibile industrializzare questa zona secondo schemi attuali,



Il Sig. Floren, della «Pal Friuli» di Neuchâtel.

ma sarebbe auspicabile instaurare centri artigianali e soprattutto centri turistici.

Determinando le cause si potrà appurare in quali zone si devono concentrare gli sforzi di industrializzazione, con creazioni di nuovi posti di lavoro.

4) Definizione cronologica degli esodi, per appurare in quali periodi il fenomeno emigratorio si è accentuato o diminuito, anche in rapporto all'andamento economico della nostra regione nei diversi periodi di alta o bassa congiuntura.

5) Inserire nello studio anche le eventuali prossime possibilità di rientro nella «Piccola Patria», in relazione ad un piano programmatico della Regione per il riassorbimento degli emigrati.

Il futuro dell'emigrazione non deve essere affidato al caso.

Questa programmazione dovrebbe servire a dare una speranza alla nostra emigrazione, oltre che ad una reale possibilità di rimpatrio. Con detto programma si dovrebbe stabilire quanti nei prossimi 10 anni potranno essere riassorbiti, o se non altro arriccare a capire le cause economiche sociali che si oppongono alla piena occupazione di tutta la nostra manodopera.

6) Studio sociologico dello stato generale in cui ricorrono gli emigrati, dal punto di vista economico, assistenziale, pensionistico, psichico, morale, sociale e professionale.

7) Per lo studio statistico partecipativo dei comuni, delle associazioni all'estero, dei Consolati ed Ambasciate e con la piena collaborazione delle autorità dei paesi ospitanti.

8) Diffusione di tutti i documenti e studi compiuti a tutte le associazioni Friulane all'estero per mezzo d'un bollettino regionale che avrebbe come scopo d'informare la emigrazione su tutte le argomentazioni sopra esposte e dare così una ampia e chiara panoramica sulle prospettive per frenare l'esodo o migliorare le condizioni della nostra gente all'estero.

Questo è quanto noi della «PAL FRIULI» di Neuchâtel proponiamo alle nostre Autorità Regionali per censire l'emigrazione Friulana, e sulla base di quanto esposto risolvere almeno parzialmente il triste esodo della nostra LABORIOSA GENTE.

DIRETTRICI DELLA PENETRAZIONE della nobiltà tedesca in Friuli

3° Puntata

Cividale rimase, anche durante il più antico periodo feudale, uno dei centri più importanti di vita in Friuli.

Il Paschini («Storia del Friuli», vol. I, pag. 210 nota 22) scrive — riferendosi al 1031, data di consacrazione della rinnovata basilica di Aquileja — che «a questo momento Aquileja (pur non dimenticando Cividale) è un vero centro perché tutte le altre cittadine friulane o non esistono ancora, o sono piccole ville di ristretta importanza».

Sempre lo stesso Autore (op. cit., pag. 232, 233), riferendosi ad anni intorno al 1100, scrive che «Cividale era a cavallo della via che da Aquileja, per la valle del Natosone, conduceva da una parte verso Tolmino ed oltre e dall'altra verso Caporetto, Plezzo ed il Predil». A Cividale — tra l'altro — s'esigeva una delle tre «mute» allora vigenti in Friuli. Le altre due venivano esatte a S. Pietro di Carnia (più tardi a Venzone, sia che si seguiva la via di Monte Croce, strada classica per il Norico ma già in disuso, sia quella per Tarvisio, via più moderna e sempre più usata) ed Aquileja.

Ma non soltanto per le strade Cividale ebbe a conservare notevole ruolo. Anche nel settore dei mercati (1), specie dopo che il patriarca Voderico II* (12 febbraio 1176) gliene aveva confermato uno pubblico, oltre a quelli straordinari, «i mercanti di Cividale si trovavano in un condizione più favorevole che non gli abitanti di Aquileja» (Paschini: op. cit. pag. 256), e ciò dimostra il progresso, crescente peso della città, che più tardi di assunse ancora nuova importanza, grazie agli interessi che vi tenevano i patriarchi (cfr. Paschini: op. cit., pag. 334).

A Cividale aveva sede una «capnia» patriarcale (2), ove si raccoglievano le contribuzioni in natura che i servi, i coloni, i canauari o livellari erano obbligati a pa-

gare, e vi si vendevano i prodotti esuberanti.

Aquileja era sempre la capitale del Friuli. Il patriarca vi risiedeva ancora, specie per Pasqua e Natale.

Ma, già subito dopo Poppo, la città aveva cominciato lentamente a decadere, perdendo progressivamente i suoi abitanti, specificatamente a causa delle condizioni poco igieniche, imperando la malaria (3).

I patriarchi, dunque, dividevano il resto dell'anno soggiornando nei principali centri del Friuli: particolarmente a Cividale, Udine e Sacile.

Il patriarca Gregorio da Montebello, specie negli ultimi tempi della sua vita, amò assai soggiornare a Cividale che allora, praticamente aveva del tutto spedito Aquileja nel ruolo di capitale effettiva del patriarcato.

Affacciatisi, dunque, i feudatari tedeschi alla pianura friulana, contemporaneamente o in rapida successione dalle vallate del Tagliamento e del Natosone, provvidero a fortificarne gli imbocchi e così sorsero i castelli che si fronteggiavano: Sthaerenberg (Montorf) e Satinberg (Satinbergo) sulla vallata del Tagliamento; Auersberg (Urusbergo) e Grumberg (Gronumbergo) su quella del Natosone.

La penetrazione vera e propria avvenne, probabilmente, dopo che già i feudatari s'erano consolidati all'interno di queste vallate.

Successivamente, in conseguenza dell'importanza di Cividale e conseguentemente della via che da Venzone li portava, i feudatari tedeschi presero a erigere i loro castelli lungo questa strada, addossandosi ai rilievi (e quindi alle spalle i manieri avevano alture e a valle la strada e il piano), e — sfruttando posizioni dominanti ed impervie — costituirono per gradi una linea di punti incastellati che veniva a fonderli con quella formata da più antichi castelli, costruiti in epoca remota e ora in-

feudati anch'essi a signori tedeschi, e da questi riattati o meglio muniti.

Probabilmente in epoca successiva alcuni feudatari si spinsero alla destra del Tagliamento, fortificandosi il triangolo Spilimbergo, Castelnuovo, Solimbergo; altri — pochi — penetrarono più profondamente la pianura. Ma furono questi casi pressoché isolati.

La maggior parte dei castelli tedeschi in Friuli sorse sulla pedemontana e, in particolare, tra Venzone e Cividale.

Una osservazione che colpisce è che solo Prampero, tra i castelli di cui si occupiamo, ha potuto resistere all'inghiera del tempo (4).

Del resto rovine in ogni luogo. Questo fatto è anch'esso prova dell'antichità di questi castelli; è prova che essi «servirono» in un determinato momento storico e che, trascorso quel momento, non ebbero più ragione di essere e quindi furono abbandonati.

Chi scorra le pagine della storia del Friuli le trova piene di notizie riguardanti distruzioni e ricostruzioni di rocche feudali, le seconde più testarde delle prime. Ma, in generale, ciò riguarda rocche che sorgevano nella parte collinosa e nella pianura.

Numerose di queste rocche, infatti, resistono ancor oggi, poiché esse poterono svolgere a lungo la loro funzione e l'epoca feudale poté quindi consegnare in eredità al nostro tempo.

La prima nobiltà feudale d'origine tedesca s'arrocò in Friuli su posizioni malagevoli, entro castelli piccoli e concepiti esclusivamente in funzione strategica, all'imbocco ed ai margini delle grandi valli che aveva disceso. Poi, consolidatisi la penetrazione, dilagò verso il cuore del Friuli, e poiché la zona montana si prestava ottimamente (come già s'era prestata in epoche più antiche o addirittura remote ad insediamenti umani), qui sorsero nuovi castelli, spesso su rovine antichissime; castelli meno muniti ma certo più comodi.

I toponimi qui erano anche d'origine romana; la gran massa del popolo di stirpe ladina. I feudatari tedeschi non solo si confusero con essa, ma persero i loro cognomi ed assunsero cognomi nuovi, in molti casi prettamente latini o derivanti dai toponimi dei loro nuovi possessi.

Zahn si chiede «quando siano partite o come siano estinte le grandi famiglie tedesche in Friuli». Ecco la risposta.

I vecchi castelli della prima colonizzazione feudale servivano ormai sempre meno. E quando — sotto la spinta di nemici che si facevano sempre più potenti — essi rovinarono, non si ebbe più né la forza né una valida ragione per farli risorgere.

Ogni sforzo, ogni ricchezza si concentravano ormai sui castelli della zona collinare e della pianura, sui castelli che — in definitiva — l'epoca feudale friulana è riuscita a conservare alla nostra.

Gino di Caporiacco

(1) Nel 1184 i mercanti in Friuli erano 4: Aquileja, Cividale, S. Daniele, Gemona.

(2) Le «capnie» erano a Udine, Cividale e S. Polo di Piave.

(3) Nel 1240 saranno tentati lavori di bonifica nell'agro aquileiese, ma con scarso successo.

(4) E' ancora in piedi anche il castello inferiore di Arnesa, Castelmonte (Castel del Monte) è un caso a sé, trattandosi d'un santuario.

lr. bo.

FINE

Aldo De Vidal

al Circolo Einaudi

Aldo De Vidal è stato presentato dal critico d'arte Arturo Manzano, il quale, nel suo discorso, ha ricordato come sia viva la tradizione friulana nell'ambito delle arti figurative e come nella Udine di qualche decennio fa siano fioriti artisti di fama europea quali Afro, Mirko e Dino Basaldella, Modotti e Filippini.

Questo fermento creativo nel mondo friulano è tuttora operante e sa dire una sua parola originale che affluisca ai centri maggiori e meno trascurati.

Rivolgendosi poi a De Vidal, Arturo Manzano l'ha definito un artista di rango e l'ha accostato all'amico suo e conterraneo Fiorenzo Tomea per quel fondo di accorata tristezza che permea le opere di entrambi.

I motivi ed il linguaggio pittorico sono però, in De Vidal, profondamente diversi: non ritroviamo, insomma, gli scheletri e i ceneri del pittore di Zoppo, ma un simbolismo meno scoperto e più poetico, che introduce in un mondo «di montagna» decisamente inconsueto.

Osservando le opere di De Vidal scordiamo il Cadore turistico da cartolina illustrata e ci troviamo di fronte alla roccia, fredda nella sua essenza, ma palpitante di una vita della natura, affascinante nei suoi colori e nel suo aspetto esteriore, estremamente crudele nelle sue leggi e così fusa con la vita dell'uomo.

E' il personalissimo linguaggio pittorico di De Vidal, in cui si fondono insieme tormento spirituale, impetuosità d'ispirazione, fantasie delicate, e che trasugna momenti ed aspetti di questa scabra e forte terra di montagna in una visione poetica profondamente malinconica.

I temi prescelti ce ne convincono via via: cardi, rose di macchia, boccioli immersi nella natura, gatti selvatici, rocce e cardi, sono resi, negli oli, con pennellate dense e decise di un colore che, più che essere aderente alla realtà, risponde ad uno stato d'animo.

Le tempere sono più dolci e tutte ispirate al medesimo tema della sorgente, a cui si abbeverano ora caprioli, ora camosci, ora aerei uccelli appena delineati ad inchiostro e che s'indovinano tra cascate di colore smorzato.

Ed infine, i disegni a penna, nitidi come incisioni, efficaci per un certo loro plasticismo, pur nell'incric del l'ispirazione fantastica, che non rifugge anche da un certo delicato umorismo, come nel «convegno degli animali per la riforma della caccia».

E', dunque, quella di Aldo De Vidal una pittura non facile, ricca di personalità e dolorosa, che fa avvertire il peso della sopravvivenza in una terra ridente e pur tanto aspra.

Nonostante il molo VII Agonia del porto di Trieste

Non regge alla concorrenza internazionale

«Il Piccolo» del 10 marzo scorso, nella sola edizione di Trieste (è meglio che il Friuli non sappia certe cose, altrimenti diventerebbe impossibile predicare l'unità regionale e l'integrazione economica) pubblica un articolo assai interessante e degno di riflessione. Ecco:

La terza posizione acquisita da Trieste nei traffici oltremare austriaci dopo il porto di Fiume che nel 1968 con 1,3 milioni di tonnellate è diventato il primo scalo austriaco, e di quello di Amburgo (950.000 ton. di merci austriache), sta a dimostrare che la concorrenza estera diventa sempre più attiva ed aggressiva. Fiume ha predisposto le strutture di Buccari per costruire in quel porto un razionale scalo per i minerali. Gli impianti che portano il marchio Krupp sono entrati in attività, smaltendo per conto austriaco circa 700 mila ton. di ferro brasiliano (ne ha usufruito il Konzern di Linz, la Voest).

Nel 1968 — scrive la «Die Industrie», organo ufficiale della Confederazione austriaca della industria —, l'Austria è riuscita a migliorare del 4 per cento i traffici con l'Asia, del 3,5 per cento quelli con l'Africa e del 6,4 per cento quelli con l'Australia, e ha delle ottime prospettive per incrementare considerevolmente detti traffici nell'avvenire.

Con Trieste i traffici austriaci via ferrovia hanno presentato questi volumi negli ultimi 5 anni:

1964	573.474 ton.
1965	532.973 »
1966	645.067 »
1967	826.355 »
1968	382.130 »

Le cifre camerali (dal 1964 al 1967) e quelle dell'Ente Porto (per il 1968) costituiscono un avvertimento molto gravido di conseguenze. Rispetto il 67 lo scorso anno ha perduto ben 444.225 ton. di merci rinfuse o varie.

Il traffico è sceso a meno della metà e non certo per colpa di Suez, perché come abbiamo fatto notare più sopra i traffici oltremare austriaci sono aumentati proprio verso le aree poste al di là del Canale.

Anche sommando il traffico camionistico Austria-Trieste e viceversa (376.034 ton.) si arriva a un totale di 760 mila tonnellate, poco più della metà del totalizzato fra Austria e Fiume.

Non sappiamo fino a qual punto abbiano «giostato» le tariffe portuali o quale sia stata la incidenza della carenza di attrezzature.

Versando Lire 1.500
sul conto corrente postale
24/4581
ci si abbona a
FRIULI D'OGGI
per un anno.

ture specie nel settore delle merci di massa. Certo è che Fiume si è creato un porto satellite, quello di Buccari, dotato di apparecchiature tecniche degne di un grande porto per i minerali e le rinfuse. E la creazione del «satellite» non è stata conseguita nello spazio di pochi mesi ma ben studiata e valutata da anni, tanto è vero che ancora nel 1967, nelle fiere campionarie austriache, la Camera di commercio di Fiume presentò dei modelli sui progetti degli scali di Buccari.

Sapevamo dunque che la Jugoslavia preparava il «colpo» e sapevamo altresì che la Voest si interessava al progetto. Noi che avevamo visto tutte le fiere della vicina repubblica danubiana avevamo riportato esattamente i piani concer-

tati fra l'amministrazione portuale di Fiume ed il governo della Repubblica popolare della Croazia. Indubbiamente nessuno ha preso nota delle nostre rilevazioni o se queste sono state anche seriamente valutate sono mancati gli strumenti di «pressione» presso le autorità per dotare il Molo V delle attrezzature idonee al passaggio razionale di merci di massa.

Bisogna prevedere a tempo la evoluzione dei traffici dei paesi dello Hinterland e correre ai ripari. Già tre anni or sono il «Verkehr» di Vienna scriveva sulla possibilità per l'Austria di rifornirsi di minerali ferrosi dal Brasile, dalla Liberia, dalla Sierra Leone, e già allora sarebbe stato utile esaminare la questione dal punto di vista tecnico-tarifario per sottoporla alle autorità. Fiume ha agito allo «scoperfo», propagandando il suo nuovo manufatto portuale Buccari prima ancora che il terreno venisse spianato e che i ponti caricatori venissero commessi alla Krupp-Ardelt.

Ma se Fiume ci ha preceduti nei minerali, e ciò è ovvio data le attrezzature di Buccari, non è comprensibile come il porto del Carnaro sia riuscito a strapparci una parte sostanziale dei legnami, nei cui traffici abbiamo non solo un'esperienza secolare ma anche attrezzature di elevata qualifica. Dunque il nostro torto non può che ricercarsi negli oneri portuali. Di qui non si scappi! Nessuno può contestare la

verità di una così amara constatazione.

L'agonia di Trieste ci dispiace sinceramente, e non tanto per motivi sentimentali.

Pensiamo in questo momento che per «ridare a Trieste un ruolo di livello internazionale» (così si legge nel piano Stopper) il Friuli dovrà rinunciare al suo sviluppo. E il nostro sacrificio servirà a ben poco. Trieste, infatti, nonostante il Molo VII, non può pretendere di competere con Fiume, Buccari e Amburgo, un porto, quest'ultimo, che ormai serve egregiamente l'economia danubiana.

Adesso «Il Piccolo» propone di dotare il Molo V di idonee attrezzature e parla di tariffe troppo alte. Ma parla anche di «strumenti di pressione»: strumenti di che genere? chiediamo. Politici o economici? Politici no, non li vediamo. Economici, dunque: ma secondo noi si tratta di fantasie.

L'Ente Porto di Trieste, nel frattempo, munge in Friuli: vive infatti anche con il contributo delle Camere di Commercio di Udine e di Gorizia ed ha facoltà di mungere ancora, esigendo una tassa su tutte le merci imbarcate, sbarcate o in transito nel porto di Trieste, e quindi anche sulle merci che interessano l'economia friulana.

In un porto a tariffe altissime esiste un ente che può aumentare le tariffe esigendo una tassa. Questi sì, sono mezzi di pressione per allontanare i traffici!

interrogazione

A UDINE: pressione fiscale impossibile

I sottoscritti Consiglieri Regionali chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere quali interventi «intendono attuare per la tutela dei legittimi interessi dei contribuenti, in particolare di quelli residenti nel mandamento di Udine, onde rettificare la politica fiscale che da troppo tempo viene seguita, e che ha determinato e continua a determinare fra i piccoli e medi contribuenti (imprenditori, commercianti, professionisti, ecc.) un diffuso senso di stanchezza.

Consta che certe ditte sono state colpite con imposte per decine di milioni, creando alle stesse serie difficoltà. Consta altresì che una ditta ha dovuto cedere al meglio, parte dell'attrezzatura (automezzi) per far fronte alle impressionanti scadenze fiscali.

Consta che numerosi contribuenti sono stati costretti a rivolgere istanza al Ministero onde ottenere rateazioni superiori ai 12 mesi, non potendo fronteggiare il peso tributario.

Consta altresì che grossi complessi, inspiegabilmente, o non sono per nulla tassati, o lo sono in misura irrisoria.

La politica fiscale ha subito via via un inasprimento determinato dalla volontà dei funzionari dirigenti di rappresentare agli organi superiori un costante aumento di gettiti, senza tener conto delle reali possibilità dei contribuenti.

I friulani e gli udinesi non si sentono protetti dagli esponenti dei partiti della maggioranza i quali fino ad ora hanno manifestato un assenteismo totale per questo scottante problema.

Si propone un intervento della Presidenza della Giunta, in sede competente, affinché venga sostituito il funzionario responsabile onde impedire un aggravamento della situazione, particolarmente delicata in zona depressa e di confine come quella in questione.

Corrado Cecotto
Fausto Schiavi
Gino di Caporiacco

PURTROPPO ABBIAMO RAGIONE

Circa un mese fa la «Vita Cattolica» annunciava, con un vistoso titolo in prima pagina, che nell'ultimo anno, nella nostra regione, si era registrato un calo di ben undicimila posti di lavoro.

Le statistiche non dicono sempre la verità: molto spesso «indicano una tendenza». Comunque, prendendo per buona la cifra, essa sta a significare che circa undicimila lavoratori hanno dovuto cercar lavoro fuori dalla regione. E siccome i lavoratori hanno, generalmente, una o due persone a carico, lo «spostamento» riguarda grosso modo trentamila persone: immaginiamo, per intenderci, gli abitanti di Pordenone che cercano una nuova sistemazione!

Una riprova della attendibilità della cifra di cui ci stiamo occupando è data dal **calo demografico di tremila persone** registrato, nell'ultimo anno, nella sola provincia di Udine.

Come si vede, la perdita di tremila persone all'anno, verificata dal prof. Bazo nel decennio 1951-61, si ripete con impressionante regolarità.

Così stando le cose, non si giustificano le ottimistiche dichiarazioni del Presidente Berzanti al «Corriere della Sera».

Non si capisce perché Berzanti, adeguandosi al costume nazionale, non abbia il coraggio di parlar chiaro, di dire ai friulani che l'emigrazione continua e che la Regione non può tamponare la spaventosa emorragia.

O meglio, noi comprendiamo benissimo il dottor Berzanti: egli non può dirci la verità. Se la dicesse, implicitamente inciterebbe i friulani a lottare per ottenere dallo Stato quei 490 miliardi che, non a caso, il suo collega di Giunta avv. Comelli, ha definito come «un traguardo ideale» (leggi: specchietto per allodole).

Purtroppo le statistiche ufficiali al di là della retorica e del fumo dei politici, ci danno ragione.

I Friuli sta morendo e la maggioranza dei Friulani, narcotizzata, dagli anestetici di Berzanti non se ne accorge!

A. VERARDO

RICAMBI TRATTRICI AGRICOLE - INDUSTRIALI
SPECIALIZZAZIONI OLEODINAMICHE



UDINE - Via Marangoni, 17-21-23 - Telefono 62727

E' IN VENDITA A LIRE 300 (L. 200 PREZZO DI COPERTINA, PIU' L. 100 PER LA SPEDIZIONE) L'OPUSCOLO:

L'EMIGRAZIONE FORZATA DEI FRIULANI

ORDINATELO A: «MOVIMENTO FRIULI»,
VIA PALLADIO, 21 - UDINE
INVIATE L'IMPORTO IN FRANCOBOLLI

Mobiligelindo Fanzulla

33030 AVILLA - BUIA - Tel. 96317

AUTO - OFFICINA
Assistenza Autobianchi

GIUSEPPE
GABBAI

PALMANOVA
Via Palmarina